QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI'
27 Novembre 1952
Anno VIII - N. 281
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Un buon Congresso

L'impressione complessiva del Congresso democristiano ci sembra questa: la «base» del partito è più omogenea, più viva, più nettamente democratica di quanto si poteva pensare, dopo talune oscillazioni manifestatesi, da un anno o due a questa parte, nelle sfere superiori. Possiamo dedurne che quelle oscillazioni, in quanto non erano semplici fatti individuali, rispecchiavano non tanto movimenti della base, quanto tendenze, preoccupazioni, pressioni della massa elettorale non inquadrata nel partito, e di talune forze esterne aspiranti a manipolare quella massa medesima.

Questa base del partito, moralmente e politicamente sana, ha trovato i suoi portavoce soprattutto nei numerosi interventi di rappresentanti locali, in cui si sono integrate le relazioni particolari svolte nelle sezioni separate. Al disopra degli uni e delle altre, vi sono state talune sintesi apprezzabili di «leaders».

La relazione fatta oralmente dall'on. Gonella al Congresso è opera coscienziosa e poderosa, a cui, se mai, potrebbe rimproverarsi l'eccesso di sviluppo, la troppo scompartita analisi. Tuttavia le linee generali risultano abbastanza chiare; e dal loro insieme, privo di sorprese, vengono fuori un programma e un indirizzo, per il maggior partito di Governo, che possono essere registrati con qualche soddisfazione dai buoni democratici italiani, di ogni partito o di nessun partito.

Difesa e consolidamento dello Stato democratico; libertà come fondamento e metodo, e cioè «possibilità di pensare ed agire a proprio modo garantita contro chi intende impedirla a proprio profitto», «libertà nello Stato e per mezzo dello Stato»; assicurazione e prosecuzione della stabilità monetaria e del consolidamento finanziario; stato politicamente e moralmente forte — e cioè, non Stato di polizia — contro ogni minaccia totalitaristica; ripudio del comunismo, perchè e in quanto costituisce una tale minaccia; netta denegazione di cittadinanza nazionale al neofascismo, e di capacità di difesa democratica al monarchismo laurino; prosecuzione e sviluppo della politica sociale iniziata con la riforma agraria e la Cassa del Mezzogiorno; dovere della difesa nazionale, realisticamente inquadrata nel Patto atlantico; collaborazione fra i popoli, di concretamento immediato nella federazione europeo-occidentale: tutto ciò risponde in pari grado alle necessità materiali e alle aspirazioni morali del Paese.

Può, tutto questo, essere oggi l'opera di un solo partito, e cioè della sola Democrazia Cristiana? L'on. Gonella, evidentemente, lo esclude, già soltanto per il fatto che egli proclama la necessità di «non dividere il centro democratico e anticomunista» (noi avremmo preferito: «antitotalitario»). Egli registra con soddisfazione l'accordo dei quattro partiti democratici, e rende omaggio (giusto omaggio) alla larghezza di spirito dei tre partiti laici, che hanno sottoscritto all'impegno di cooperare per il rispetto dei «valori universali del Cristianesimo». Ma che di questo accordo, del suo significato e della sua necessità democratica egli mostri un concetto pienamente adeguato, in coscienza non possiamo dirlo.

Esponendo l'opera dei Governi De Gasperi, particolarmente dal 1947 in poi — e concludendo, a ragione, che il bilancio è positivo — l'on. Gonella ha presentata quest'opera come se fosse dovuta unicamente al partito democristiano: al punto che, parlando del risanamento monetario, si è dimenticato di nominare l'uomo di Governo liberale (Einaudi) che l'iniziò, non solo cronologicamente, ma ponendone le basi rimaste ferme. E a un certo punto ha parlato di «quanto per l'Italia è stato fatto sotto il segno dello scudo crociato». L'on. Gonella, antifascista schietto di ieri, di oggi, e (non ne dubitiamo) di sempre, ha certo usato l'espressione con altro spirito da quello con cui, nei venti anni, si parlava delle opere compiute «sotto il segno del littorio». Ma egli vorrà riconoscere che il ricordo sorge spontaneo; e che la parte da lui fatta agli altri partiti democratici, nella sua esposizione dell'opera nazionale, compiuta e da compiere sotto il segno del tricolore, è troppo scarsa nella sostanza e riservata nella forma, per fugare immediatamente il ricordo medesimo.

Chi ha integrato e corretto su questo punto la relazione Gonella è stato l'onorevole Taviani, che non ha affatto sfondato — come taluno ha preteso — delle porte aperte. Crediamo che l'effetto benefico di questo suo intervento non sia stato compromesso dalla polemica non felice condotta contro di lui (e proprio su quel punto) dall'on. Piccioni.

Il quale on. Piccioni ha preso una cantonata (ci perdoni l'espressione) facendo quasi un contrapposto dell'accordo fra la Democrazia Cristiana e le masse cattoliche. Egli non si è accorto che un tale contrapposto (anche solo in via di supposizione) approderebbe a fare del partito una dipendenza dell'Azione Cattolica e dei misteriosi «comitati civici». Proprio quello che l'on. Gonella implicitamente e l'on. Taviani con opportuna esplicazione avevano escluso.

La questione veramente fondamentale, dei rapporti fra il partito democratico cristiano da una parte, l'Azione Cattolica e l'Autorità ecclesiastica dall'altra, è stata ripresa da Gonella stesso e da De Gasperi nei discorsi finali, presso a poco negli stessi termini: collaborazione autonoma. De Gasperi ha aggiunto: illuminazione delle coscienze, nell'azione di partito e di Governo, da parte dell'autorità religiosa. Sono formule di equilibrio, che non possono essere giudicate se non nella loro applicazione. Quel che ad ogni modo risulta dalle parole dell'uno e dell'altro, è che la Democrazia Cristiana è oggi un partito composto unicamente di cattolici, anzi di cattolici militanti. Ci sembra che questo non fosse stato detto ancora esplicitamente; e noi troviamo che è meglio dire le cose come stanno.

La collaborazione della Democrazia Cristiana con i partiti laici diviene dopo ciò più necessaria e più delicata. Più necessaria perchè lo Stato moderno non può avere un Governo confessionale, come accadrebbe, o finirebbe per accadere, se esso fosse tenuto unicamente da un partito confessionale. (Nella fattispecie, un Governo simile sarebbe il più poderoso impulso per il comunismo). Più delicata perchè se ne accresce la responsabilità per i collaboranti partiti non confessionali di vegliare per la preservazione di taluni valori fondamentali, politici ed etici.

Dopo questa premessa necessaria, prendiamo atto con soddisfazione che il discorso De Gasperi ha ribadito conclusivamente quanto avevano detto Taviani, e, immediatamente dopo, Fanfani, circa l'indirizzo politico-sociale odierno della Democrazia Cristiana: trasformazione prudente, ma progressiva, dell'economia sociale italiana, per un reddito nazionale maggiore e più equamente distribuito, attraverso una collaborazione organica dei partiti democratici nel quadro della Costituzione e sul fondamento della libertà.

Luigi Salvatorelli

A colpi di mitra e fucile

Bandito morto e uno ferito in conflitto con contadini

Palermo, 26 novembre.

Tre contadini di Santa Margherita Belice tali Leonardo Gulotta, di anni 40, Gaspare Gulotta, di anni 60, ed Antonino Gulotta, di anni 25, (questi ultimi rispettivamente padre e figlio), mentre nel pomeriggio di oggi erano intenti a lavorare un loro campo in contrada «Arcera», in territorio di Bisacquino (Palermo) si accorgevano che due individui, armati di tutto punto, erano nascosti in un fosso poco distante. Senza un attimo di esitazione i tre contadini intimavano loro di uscire fuori dal fosso. Per tutta risposta i due malfattori aprivano il fuoco con i mitra. I tre contadini, superato il primo momento di panico, imbracciati i fucili da caccia di cui erano in possesso, rispondevano al fuoco. Nel corso della intensa sparatoria, protrattasi per alcuni minuti, uno dei due malfattori restava ucciso, mentre il superstite si dava alla fuga continuando però a sparare di tanto in tanto contro gli inseguitori. Ai Gulotta intanto si aggiungeva il pastore Antonio Campisi, di anni 40, da Santa Margherita Belice, che si trovava poco lontano con il suo gregge, il quale con un colpo di fucile feriva gravemente il fuggitivo che si accasciava al suolo.

Uno dei Gulotta correva subito a Bisacquino a denunciare il fatto ai carabinieri mentre gli altri rimanevano a guardia del ferito.

Viva lotta per l'elezione del Consiglio Nazionale d. c.

I sindacalisti hanno ottenuto cinque posti su sette candidati presentati - Il massimo dei voti aggiuntivi al ministro Segni in opposizione all'on. De Martino della destra La corrente di "Iniziativa democratica„ conterebbe nel partito per il 50 per cento

Roma, 26 novembre.

A volte, per troppa previdenza nell'impostazione di una determinata operazione politica, si ottiene l'effetto opposto a quello che si voleva raggiungere. Se l'intenzione che aveva consigliato i dirigenti democristiani a far votare il congresso con il sistema delle liste bloccate era infatti quella di evitare una troppo netta caratterizzazione delle correnti, non si può certo dire che essa sia stata confortata dai fatti: si è votato con quel sistema, ma questo non ha evitato che le correnti si siano potute contare. E così bene che stasera, dopo aver preso conoscenza dei risultati, tutti gli osservatori politici sono concordi nell'indicare in «Iniziativa Democratica» la trionfatrice del congresso contro la «Vecchia Guardia» capitanata da Piccioni, che sino all'ultimo gli aveva contrastato il passo.

I rappresentanti regionali

Non è stato, comunque, un conto semplice, e per spiegarlo è necessario introdurre i lettori nei misteri del sistema con cui si sono eletti i membri del Consiglio nazionale. Per statuto essi sono divisi in tre gruppi: 42 eletti direttamente dal congresso, ma con liste che comprendano separatamente candidati parlamentari e candidati non parlamentari (21 e 21), 21 eletti sempre dal congresso, diviso però per rappresentanze regionali (ogni regione ha diritto ad un suo rappresentante) e sei eletti dai gruppi parlamentari (i due presidenti dei gruppi sono membri di diritto).

Il congresso, questa volta, si è trovato di fronte ad una novità. Per ventun rappresentanti regionali (Berthet, Sibille, Carraro, Dalvit, Berzanti, Corghi, Sangalli, Borachia, Battistini, Radi, Forlani, Sorge, Santoro, Basso, Marazza, Di Giovanni, Spasari, Merenda, Restivo, Campus, Bologna) si era mantenuto il vecchio sistema di votazione (le elezioni si erano svolte l'altra notte ed avevano già dato una prima indicazione della prevalenza di «Iniziativa», giacchè tra gli eletti erano risultati almeno dodici esponenti della corrente), ma per i 42 che il congresso avrebbe dovuto eleggere direttamente, il consiglio nazionale ancora in carica aveva proposto di affidare a De Gasperi l'incarico di formare due liste bloccate (una per i parlamentari, l'altra per i non parlamentari) comprendente esponenti delle varie correnti. In omaggio al principio unitario, le tendenze non si sarebbero così misurate direttamente ed avrebbero accettato la valutazione della situazione che avrebbe fatto il Presidente del Consiglio.

Sin dal principio il congresso mostrò di gradire poco questo sistema di votazione che gli negava il gusto di dimostrare le sue preferenze, cancellando o aggiungendo nomi alle liste presentate liberamente dalle correnti anche contro le indicazioni dei suoi *leaders* che avevano accettato tutti la proposta della lista bloccata. Lo dimostrò sin dal primo giorno e lo confermò ieri notte appena fu resa nota la lista preparata da De Gasperi. Pastore, come si sa, si ritirò dalla lista unitaria annunciando di presentarne una per conto dei sindacalisti. Qualcuno tentò di invalidare il nuovo sistema di votazione, molti rumoreggiarono e protestarono, al punto che il presidente del congresso, non trovando altre vie di uscita, ritenne saggia decisione, data l'ora tarda, mandare tutti a letto chiudendo la seduta.

Stamane, con procedimento abbastanza sbrigativo, la presidenza considerò tutte le obiezioni al sistema di votazione superate. Nei corridoi erano state già affisse le liste presentate (quella unitaria e quella dei sindacalisti) e si era già dato inizio alle operazioni di voto. Non restava che prendere atto ed andare a votare con il sistema proposto. Era tuttavia chiusa la questione formale non quella sostanziale del gioco di corrente. A questa, come si è detto, nemmeno la presentazione della lista bloccata, con esponenti di tutte le tendenze, aveva potuto ovviare.

La lista bloccata, infatti, conteneva 29 nomi, 14 di parlamentari e 15 di non parlamentari. L'elettore che la votava poteva, senza cancellare nessuno dei presenti, aggiungere altri cinque nomi a piacere, lasciando gli altri otto posti a disposizione dei candidati di quella o di altre liste che individualmente avessero ottenuto più voti. Naturalmente era proprio su queste aggiunte facoltative che si sarebbero potute misurare le due principali tendenze, poichè ognuna avrebbe cercato di convogliare le preferenze dei suoi sostenitori su alcuni candidati.

La lista degli eletti

Come poi è avvenuto: i candidati fissi della lista bloccata sono riusciti, naturalmente, tutti eletti (De Gasperi, Andreotti, Del Bo, De Martino, Fanfani, Gonella, Gronchi, Piccioni, Rapelli, Restagno, Rumor, Scelba, Taviani, Tupini Senior come parlamentari; Alessi, Ardigò, Boni, Del Falco, Dall'Oglio, Ferrari-Aggradi, Falcon, Folchi, Fogolari, Groggio Priore Ravajoli Sala, Santoro-Passarelli, Solari come non parlamentari), ma per gli altri si è visto che dei sei candidati «piccioniani» ne sono riusciti soltanto due, mentre «Iniziativa Democratica» non solo ha potuto far eleggere 4 dei suoi sei candidati, ma, molto probabilmente, deve aver anche aiutato i sindacalisti a far eleggere cinque dei loro sette candidati facendo convergere una parte dei suoi voti sulla lista presentata dall'onorevole Pastore.

In pratica dei «membri aggiunti» parlamentari sono risultati eletti nell'ordine Segni (presentato da Iniziativa), Aldisio (presentato dal gruppo Piccioni), Scalfaro (In.), Elisabetta Conci (In.), Pastore, Cappugi, Sabatini (tutti e tre sindacalisti). Dei non parlamentari Barbi (In.), Elkan (Picc.), Scaglia (In.), Storchi, Penazzato (sindacalisti) e Romani.

Sono stati sconfitti, tra i candidati del gruppo Piccioni, il ministro Rubinacci e l'ex-segretario del partito Cappi. Ulteriori e più precise indicazioni sui vari rapporti di forze si potrebbero ricavare conoscendo il complesso di voti che ha ottenuto la lista bloccata e quelli individuali dei «membri aggiunti». Su questo punto tuttavia si mantiene ancora una certa riservatezza, giustificata con la complessità delle operazioni di spoglio. Quel che se ne sa è soltanto frutto di indiscrezioni che attendono di essere confermate.

Sembra che Segni abbia ottenuto 465.000 voti (il congresso ha evidentemente voluto protestare per la esclusione del «Ministro della riforma agraria» dalla lista bloccata, nella quale aveva trovato invece posto il suo antagonista De Martino), Aldisio 374.000, Elkan 264.000 (la differenza tra i due candidati dello stesso gruppo può essere stata determinata dalle simpatie che il primo gode tra gli iniziativisti e dalla poca popolarità che il secondo riscuoterebbe invece tra i suoi stessi compagni).

Il peso delle correnti

Il gruppo dei sindacalisti avrebbe ottenuto, invece, circa 230 mila voti, ed è un bel numero se è vero che il totale dei votanti dovrebbe aggirarsi sul milione. Ripetiamo, ad ogni modo, che si tratta di cifre indicative e non conviene per il momento soffermarvisi. Tanto più che non vi è bisogno di esse per capire quali sono state le indicazioni del congresso.

Altro discorso si dovrebbe fare — e non mancherà occasione di farlo quando si potrà disporre di maggiori elementi — sul peso complessivo che le varie correnti avranno nel nuovo consiglio nazionale globalmente considerato. Mentre l'indicazione di corrente è indubbia per i «membri aggiunti», diviene invece estremamente complesso il discorso per gli altri. Ognuno cerca ovviamente di assegnare alla propria parte gli elementi di orientamenti non ben precisati, e ciò spiega le contraddizioni delle cifre sussurrate fin da stasera in questo o in quell'ambiente. Secondo i simpatizzanti per la corrente Piccioni, ad esempio, la «vecchia guardia» potrebbe ancora contare su circa 45 elementi contro i 25 di Iniziativa e dei sindacalisti, i tre della destra ed i due gronchiani. Valutazioni più ponderate fanno salire il gruppo vincitore del congresso ad una trentina di persone, il che renderebbe attendibile l'opinione dei dirigenti di Iniziativa che pensano di poter ormai contare sul 50 % del partito.

e. f.

I dissidenti del PSDI chiamati a dare spiegazioni

La decisione dell'esecutivo già comunicata ai diciotto della sinistra - L'on. Simonini aveva chiesto che fossero espulsi

Roma, 26 novembre.

I 18 promotori del convegno di Firenze della sinistra socialdemocratica, che poi si costituirono in comitato di tendenza, saranno convocati individualmente a *redde rationem* domani e venerdì dall'esecutivo del P.S.D.I., che, in questo caso, si sostituisce alla direzione.

La deliberazione di convocare i 18 principali dissidenti è stata adottata, quest'oggi, dall'esecutivo socialdemocratico che nella sua consueta riunione settimanale ha ampiamente discusso attorno alle risoluzioni del convegno fiorentino di domenica scorsa. Va aggiunto che la deliberazione è stata adottata con 6 voti contro 1, quello dell'on. Alberto Simonini, *leader* della tendenza di destra, il quale aveva proposto nei confronti dei dissidenti l'applicazione pura e semplice della maggiore sanzione disciplinare prevista dall'art. 40 dello statuto del partito: l'espulsione.

L'on. Simonini ha parlato, a quanto si assicura, con la consueta rudezza a sostegno della sua tesi: «In ben altra situazione e con una minoranza del 48 % gli uomini della destra, dopo il congresso che si svolse a Roma, al teatro Valle, uscirono immediatamente dal Gabinetto di cui facevano parte in obbedienza alle decisioni di una maggioranza sia pure eterogenea come quella di allora. Ora è semplicemente intollerabile ciò che sta facendo l'attuale minoranza. Penso che coloro che dichiarano apertamente di non voler stare alle decisioni della maggioranza e di operare contro la sua politica si mettono automaticamente fuori del partito».

Ma gli on.li Saragat e Romita e gli altri componenti l'Esecutivo sono stati più concilianti. Han detto che lo stesso art. 40 invocato da Simonini contempla pure di udire l'interessato prima di applicare sanzioni. Del resto l'on. Saragat ha soggiunto di aver «letto sui giornali una quantità di notizie sul convegno dei dissidenti» ed è più che doveroso che gli organi del partito ne chiedano agli interessati.

Da domattina i 18 saliranno le scale di Palazzo Wedekind. Coloro che risiedono fuori Milano — Greppi, Faravelli, ecc. — sono stati all'uopo convocati. I 18 che han formato il comitato di tendenza sono: Codignola, Cossu, Vittorelli, Caleffi, Grimaldi, Faravelli, Greppi e Schiano, cui si aggiungono i 10 parlamentari: Calamandrei, Cavinato, Belliardi, Bonfantini, Giavi, Lopardi, Mondolfo, Zanfagnini, Pieraccini e Zanardi.

La decisione dell'esecutivo socialdemocratico conferma ciò che si prevedeva: che non si sono ravvisati nel convegno di Firenze gli estremi della «sedizione» vera e propria. I chiarimenti richiesti individualmente ai promotori del convegno consentiranno di comporre il dissenso? Lo vedremo domani. Come tutti i giovedì si adunerà domani a Montecitorio anche il gruppo socialdemocratico ed è prevedibile che in questa sede si tratti ancora del convegno di Firenze.

Per le riunioni dei gruppi, la commissione degli Interni terrà seduta domani sera o venerdì mattina. Nell'adunanza odierna, dopo un discorso-fiume dell'on. Luzzatto del P.S.I., si è votata a maggioranza la chiusura della discussione generale. Ora il presidente della commissione, on. Marazza, designerà i componenti del comitato dei nove che prenderà in esame gli emendamenti al progetto e designerà il relatore di maggioranza. E' dubbio che la scelta cada sull'on. Tesauro.

v. s.

IL DUCA DI EDIMBURGO A MALTA

L'arrivo all'aeroporto maltese di Filippo ricevuto dall'amm. Mountbatten (Telefoto)

DRAMMATICA ATTESA DEI LEGIONARI NELL'INDOCINA

Il silenzio che precede la battaglia davanti alle prime linee di Na Sam

Tre divisioni di guerriglieri stanno completando l'avvicinamento - Febbrile afflusso di munizioni per via aerea nel campo trincerato - I francesi decisi a difendersi ad oltranza

(Nostro servizio speciale)

Campo di Nasam, 26 novembre

«Che cosa farete se il campo d'aviazione di Nasam verrà a trovarsi sotto il fuoco delle artiglierie e dei mortai del Vietminh?» Ho chiesto al gen. Lionel Chassin, comandante in capo dell'aviazione francese in Indocina, sceso pochi minuti prima da uno degli aerei che fanno la spola fra Hanoi ed il campo trincerato. Le nubi basse che gravavano sul Tonchino si erano da poco diradate, ed i caccia, gli unici aerei i quali non partecipino alla gigantesca operazione di rifornimento, avevano ripreso a sfrecciare in direzione di Son La e di Moc Chau, rispettivamente verso nord-ovest e sud-est, che sono le due direttrici principali da cui calano su Nasam i reparti dei guerriglieri.

Una sola via di scampo

Eravamo in mezzo a una confusione indescrivibile delle provviste più svariate: pacchi di pane, cassette di cognac, munizioni per mortai, per mitragliatrici e per pezzi di artiglieria e persino rotoli di filo spinato. Nasam non ha nulla, nemmeno dell'acqua di cui ci si possa fidare. Chassin, che era forse al suo ventesimo o trentesimo volo da Hanoi, ebbe un gesto di noncuranza. «Vedete tutta questa roba? — rispose — ebbene, invece, di scaricarla la paracaduteremo».

La difesa di Nasam è quindi, a priori, ad oltranza. Ma questa recisa affermazione del Comando francese va presa con un certo beneficio d'inventario. Essa è categorica, perchè sarebbe psicologicamente errato far balenare davanti agli occhi dei militari francesi, della Legione straniera e dell'Unione francese che difendono Nasam anche la sola remota possibilità di una ritirata. In realtà l'Alto Comando francese ha predisposto anche i piani per tale eventualità.

Poichè Nasam è investita, come abbiamo sopra detto, da Son La e da Moc Chau, oltre che direttamente da est dalle truppe del Vietminh che hanno varcato il Fiume Nero, la sola possibilità di sgombero del campo trincerato si trova dal lato sud-ovest, l'unico anello della catena che gli accerchianti non hanno saldato per loro difficoltà di ordine logistico. Il Vietminh ha infatti anch'esso le sue limitazioni di capacità offensiva e di spostamento. Lo stesso ritardo nell'attacco in massa contro Nasam, considerato probabile già 48 ore addietro, indica che i ribelli intendono compiere in questa occasione una preparazione metodica e curata specialmente nel campo dell'artiglieria, come quella che fruttò la conquista di Nghialo con perdite relativamente lievi in confronto al solito.

Una tattica insolita

Il numero dei difensori di Nasam è tenuto segreto, ma si sa che la sola guarnigione di Son La, la quale alla fine della settimana scorsa si ritirò sull'aeroporto, era composta di otto battaglioni. A questa notevole forza si sono aggiunti numerosi piccoli presidi della regione meridionale del Thai, ormai tutti confluiti a Nasam.

La fase attuale della campagna costituisce una eccezione nella tattica fin qui usata dal Vietminh. E' stato, infatti, ben raro il caso di un attacco frontale contro posizioni francesi fortemente munite e presidiate da truppe la cui inferiorità numerica non è tale da escludere all'occorrenza una decisa controffensiva. Il Vietminh finora si è sempre tenuto fedele alla tattica della guerriglia, in cui ha avuto i maggiori successi. Molte volte la superiorità di armamento francese, evidentissima, è andata quasi diluita nella lotta contro un nemico del quale si perdeva facilmente il contatto. Ma questa volta a Nasam la situazione è molto diversa: la conquista del campo trincerato non è possibile che a mezzo di quell'attacco frontale che i guerriglieri non hanno mai sperimentato contro una posizione tanto forte.

La ricognizione aerea ha constatato che la marcia di avvicinamento dei reparti del Vietminh alle colline che fronteggiano la cintura di Nasam continua. E' certo che si tratta di almeno due divisioni complete; più precisamente la prima è quella che, dopo avere conquistato Nghialo il 18 ottobre, si era diretta a nord verso Laichmann, compiendo poi una improvvisa diversione a sud per tagliare la strada Laichau-Sonla. E' noto che i francesi, avendo inviato in quella direzione soltanto alcuni battaglioni, non riuscirono a frenare la marcia del nemico e successivamente ripiegarono prima su Son-La e quindi definitivamente sull'aeroporto di Nasam. L'altra divisione è quella che proviene da sud-est ed i cui reparti hanno occupato Moc Chau.

I movimenti di queste due grosse unità, dicono i piloti, sono ben visibili. Meno evidenti quelli di una terza divisione Vietminh, che è schierata sul lato est dell'investimento di Nasam, essa in precedenza si trovava fra il Fiume Rosso e il Fiume Nero, nella regione in cui i due corsi sono quasi paralleli prima che il secondo, descrivendo un'ampia ansa, diventi un affluente del primo. Questa terza grande unità è la principale incognita della battaglia. Infatti essa non ha partecipato alle azioni precedenti, non ha subito perdite, e non si sa di quali mezzi di artiglieria disponga, mentre è noto che la divisione proveniente da nord-ovest ha certamente con sè le batterie di cannoni da 75 mm. che furono adoperate nella battaglia di Nghialo.

Vi è un argomento su cui il comando francese sia ad Hanoi sia a Nasam è impenetrabile. E' davvero impossibile, nel caso di un attacco contro Nasam che si dimostrasse troppo pesante, portare soccorso ai difensori? L'asso nella manica dei francesi sarebbe la grossa forza che la settimana scorsa a nord-ovest di Hanoi, da Vietri in direzione di Phu Tho, ha eseguito energiche puntate scovando e distruggendo numerosi depositi di armi e munizioni del nemico.

Si tratta di quattro brigate, rafforzate da tre battaglioni di paracadutisti. Un forte attacco francese da quella regione e in direzione nord-ovest per prendere alle spalle il grosso del Vietminh impegnato nell'assalto a Nasam e probabilmente dissanguato da perdite cospicue iniziali, potrebbe mutare di colpo la fisonomia di questa campagna.

La giornata odierna nel campo trincerato è trascorsa abbastanza tranquilla. Piccoli assaggi di pattuglie nemiche respinti facilmente. Ma per le azioni vere occorre attendere il calar del sole, e nel Tonchino in questa stagione la notte scende alle 19 circa.

j. f.

Approvata la soppressione del Ministero dell'Africa

La deliberazione del Senato - La Camera concede l'autorizzazione a procedere contro l'on. Longo

Roma, 26 novembre.

Il Senato ha approvato stasera la legge relativa al Ministero dell'Africa Italiana. In base ad essa le attribuzioni di quel Ministero sono trasferite ai vari dicasteri, coi quali la materia è più affine. Così la amministrazione fiduciaria della Somalia e gli interessi italiani in Libia ed Eritrea passano alla competenza del Ministero degli Esteri; l'assistenza ai profughi provenienti dalle nostre colonie al Ministero dell'Interno, l'Azienda monopoli banane alle Finanze, le questioni amministrative al Tesoro, il personale militare ed ogni altra questione di carattere militare al Ministero della Difesa, il Museo coloniale all'Istituto per l'Africa. Sono state poi approvate le norme relative alla sistemazione del personale del Ministero dell'Africa.

Vengono poi rapidamente approvate alcune ratifiche di convenzioni internazionali: la rettifica di confine fra l'Italia e la Svizzera lungo la Roggia Molinara fra i Comuni di Como e Chiasso; la rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso.

Si passa quindi alla discussione della legge per l'esecuzione di opere di sistemazione dei fiumi e torrenti: Po, Adige, Arno, Tevere, Volturno e Gariliano oltre ai torrenti collegati. Il democristiano *Merlin Umberto* ricorda che le spese per l'esecuzione di opere idrauliche risultano negli ultimi anni superiori di soli dieci volte a quelle dell'anteguerra e chiede al Ministro del Tesoro se siano vere le voci secondo cui i proventi del prestito sono stati utilizzati per scopi diversi da quelli originari, ed anche per spese di carattere militare.

La Camera ha concesso oggi l'autorizzazione a procedere in giudizio contro l'on. Longo, vice-segretario del partito comunista, per i reati di offesa alla persona del Sommo Pontefice ed alla religione dello Stato. Nel 1947 il settimanale *Vie Nuove*, di cui Longo era ed è direttore, pubblicò una vignetta raffigurante il Papa sulla torretta di un carro armato con appeso al collo il simbolo del dollaro e nell'atto di impartire la benedizione ad alcuni uomini politici di Paesi stranieri genuflessi ed offerenti cannoni ed altre armi.

L'aula era affollata ed animatissima. Tre oratori, il socialista nenniano *Basso* ed i comunisti *Martuscelli* e *Capalozza*, sulla scia della relazione di minoranza, hanno sostenuto con vivacità e con abbondante citazione di precedenti che l'autorizzazione doveva essere negata. *Basso* ha levato gran voce in difesa dell'istituto dell'immunità parlamentare. «A che tende questa immunità se non a garantire che sia pienamente libera la attività politica dei parlamentari? Ora la vignetta incriminata rientra in pieno nella polemica politica di quei giorni, polemica che — ha detto *Basso* — fu peraltro sollevata dallo stesso Sommo Pontefice, il quale, con il radiomessaggio natalizio del 1947, entrò nel vivo della lotta fra i partiti». *(Proteste al centro).*

Dai banchi democristiani sono stati rintuzzati energicamente questi argomenti e si è sostenuta la necessità di concedere la richiesta autorizzazione contro l'on. Longo responsabile di un delitto che — ha detto *Bettiol* — «prima della coscienza religiosa, offende la coscienza civica di tutti gli italiani, i quali ben sanno che il Capo della Chiesa è sempre stato ed è paladino della pace e della libertà. *(Applausi vivissimi al centro).* Offende gli italiani — ha proseguito *Bettiol* — il tentativo di presentare come fomentatore di odio e di guerra colui che non conobbe altra legge che quella della pace, e di essa si fece sempre banditore e per essa negli anni tristi della schiavitù politica aprì le porte della chiesa a tutti i perseguitati senza fare discriminazioni di fede religiosa o politica. *(Nuovi prolungati applausi. Una voce grida:* «Nenni che dici?». *(Contrasti con l'estrema).*

Per la maggioranza hanno parlato anche gli on. *Scalfaro* e *Pallenzona*. Infine, venuti al voto, l'autorizzazione a procedere contro l'on. *Longo* è stata concessa a maggioranza così come a carico dell'on. *Almirante* del MSI per diffamazione a mezzo della stampa.

Infine si è iniziato l'esame di un importante progetto di legge che reca norme particolari in materia di riforma fondiaria. Esso mira a stabilire alcune esclusioni dall'esproprio, particolarmente in tre casi: 1) quando si tratti di cooperative; 2) di aziende zootecniche modernamente attrezzate come modello; 3) per i proprietari con più di tre figli.

Il punto sulla situazione industriale

La produzione delle industrie estrattive ed elettriche - Il comportamento dei tessili

Roma, 26 novembre.

Per fare il punto sulla situazione industriale, si può trarre profitto dall'indice generale calcolato dall'Istituto centrale di statistica, oggi pubblicato, fino a tutto il mese di settembre '52.

Quest'indice della produzione — nel suo complesso — ha raggiunto per l'appunto nel settembre scorso un livello pari a 150: segnando un aumento del 29,3 % rispetto al mese precedente e del 7,1 % rispetto al mese di settembre dell'anno '51. Il primo incremento è così elevato, soltanto perchè il settembre segue al massimo avvallamento stagionale che in Italia — in dipendenza delle ferie estive — si ritrova puntualmente in agosto. Ma l'incremento rispetto al settembre dello scorso anno possiede un significato alquanto maggiore; e consiglia di proseguire nell'analisi.

Si noti dapprima: se anzichè raffrontare i due ultimi mesi, il paragone è compiuto fra i primi nove mesi dell'anno in corso, con i primi nove mesi del '51, l'incremento è molto minore: l'indice medio della produzione industriale, questo anno, è pari a 139, con un aumento dell'1,5 %. Ma a chi si deve, dunque, attribuire il maggior scarto notato pel settembre? A due fattori, principalmente: al fatto che la depressione industriale un anno fa aveva già dato talune manifestazioni di sè: poi, a qualche miglioramento avutosi più di recente.

Vediamo dove. La produzione industriale è divisa in tre rami principali: industria estrattiva, manifatturiera ed elettrici e del gas. Ora questi vari settori, nei confronti dell'ondata depressiva, si comportano in modo notevolmente diverso. Le industrie estrattive, con un indice pari a 140, sono in aumento del 22,8% rispetto all'indice medio dei primi nove mesi dell'anno precedente; le industrie elettriche e del gas, in aumento del 5,5%. Per contro a livello invariato (indice 132) sono le industrie manifatturiere, sulle quali in particolar modo si è abbattuta la crisi.

Orbene: quali rami dell'industria manifatturiera soffrono di più e quali di meno? E' possibile poi notare qualche mutazione di indirizzo, nel ritmo produttivo, per gli ultimi mesi, compreso il settembre?

Al vertice della espansione nell'ambito delle industrie manifatturiere, sono le produzioni dei derivati del petrolio e del carbone, sospinte dalle altissime vette che va raggiungendo la produzione di gas idrocarburati. (Oggi per ogni metro cubo estratto nel '38 se ne ottengono ottantacinque). Per questo ramo di attività si hanno in media aumenti di produzione, rispetto allo scorso anno, non inferiori al 30%. In buon progresso anche le industrie metallurgiche (di cui è aumentata la produzione, rispetto allo scorso anno, del 10 per cento) e discreto è il comportamento delle industrie meccanica ed alimentare. Infatti proprio nel novero di questi due settori si sono verificati i miglioramenti più significativi, in tempi molto recenti. E quantunque l'attività di questo secondo ramo industriale sia notevolmente influenzato da fattori stagionali, le industrie meccaniche possono forse segnare una nota un tantino più ottimistica, con il loro comportamento.

A livello sostanzialmente immutato, le industrie del legno e della carta; ed anche le industrie chimiche, nonostante che producano all'incirca il 5% in meno dello scorso anno.

Per contro, in forte depressione, i rami di attività seguenti: gomma elastica, tessili e abbigliamento; fibre artificiali.

Tuttavia è dato, consultando le cifre mensili, di notare un opposto comportamento per l'industria tessile da un lato; per quella delle fibre artificiali, d'altro canto, che appartiene più propriamente alla chimica. Il primo settore sembra progredisca, con l'andare del tempo: merito principalmente dei lanieri, che guadagnano terreno. Per contro le fibre tessili artificiali perdono ancora quota. Durante il luglio erano a un livello del 33% inferiore allo scorso anno. Questo scarto è aumentato fino al 36% in agosto, al 39% in settembre.

Non è dato purtroppo, in questo caso, di prevedere quando il movimento di contrazione si arresterà: quantunque una favorevole notizia, per questo settore possa costituire l'aumento dei contingenti d'importazione nel Regno Unito, di recente annunciato dalla Board of Trade e forse anche rincuora la speranza di ottenere qualche maggiore facilitazione, per esportazioni in Gran Bretagna, durante un prossimo futuro.

f. d. f.